

L'eredità della preghiera

È vero, l'importante è che Gesù sia una presenza avvertita costantemente, familiare, ma è vero anche che questa presenza si alimenta e deve avere dei culmini. E qui nelle nostre famiglie possono sorgere dei problemi. Perché le parole, gli atteggiamenti, i gesti, difficilmente si inventano. Piuttosto si ereditano, si tramandano di famiglia in famiglia. si apprendono dai propri genitori. E solo così parole e gesti sgorgeranno spontanei e facili. Il problema è che in molte nostre famiglie di origine la preghiera era presente, certo; ma silenziosa, affidata ai singoli, nascosta, forse fin troppo timorosa. In altri termini, se la preghiera in famiglia è un linguaggio, siamo in grande misura analfabeti di ritorno. Con un'unica via di uscita: reimparare, spesso da zero.

La Benedizione dei Figli

Ogni genitore al mattino può benedire i figli ponendo la mano sul loro capo e dicendo queste parole:

*Padre, tu vedi e provvedi a tutte le creature:
colmaci dei tuoi doni:*

Amen!

*Figlio, tu prendi ogni uomo per mano:
guidaci con la tua parola:*

Amen!

*Spirito, tu bruci per illuminare:
accendi in noi la fiamma della tua carità:*

Amen!

*Benedici, Signore, il cammino di questo giorno,
e infondi nei nostri cuori
la luce e la gioia del tuo amore.*

Amen!

Da "Benedetta famiglia", Annalisa Borghese e Umberto Folena – Ed. dell'Immacolata



FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Il valore della preghiera (1ª p.)

Esistono i valori in famiglia? Cercheremo di riflettere su questa provocazione presentando diversi valori umani e cristiani che possono costruire una famiglia vera, stabile, aperta alla vita, agli altri, al mondo, a Dio.

La "matematica cristiana"

Se esistesse una "matematica cristiana", la famiglia sarebbe definita dalla seguente formula:

$$\text{famiglia} = \text{genitori} + \text{figli} + 1$$

dove "1" è Colui che, a ben vedere, è Uno e Trino, e quindi matematicamente difficile da rappresentare.

Gesù c'è. C'è sempre. Anche se ce lo dimentichiamo, anche se siamo stanchi o distratti, anche se non ci pensiamo. E a dire il vero non ci pensiamo mai abbastanza. Il valore della preghiera parte da questa affermazione. La sua presenza va resa tangibile con i mezzi che abbiamo. Se Gesù c'è, e sappiamo che c'è perché ce l'ha assicurato Lui, con Gesù si parla, si piange e si gioisce; gli si raccontano problemi e successi, paure e speranza, fallimenti e progetti. Gli si dice grazie, gli si chiedono – cortesemente, e sempre che sia d'accordo, piaceri – lo si ascolta e gli si parla. Con Gesù si sta in silenzio.

Gesù è quel numero "1" che si somma a genitori e figli? Se ci fidiamo di Lui, sì. Perché proprio Lui ce l'ha detto. Lo garantisce Matteo: "In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare

qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli, ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,19-20). Due o tre riuniti nel suo nome... Non crediamo che Gesù avesse in mente proprio la famiglia nucleare stile Duemila, madre, padre ed eventuale figlio unico. Di sicuro aveva in mente più persone legate da un vincolo d'amore di diversa natura, l'amore dei coniugi, come l'amore dei fratelli e degli amici. L'amore di una comunità, ecclesiale come familiare. E allora quelle parole di Matteo potrebbero essere scolpite sulla porta di casa. Lui è in mezzo a noi. È uno di famiglia.

Nel caso del matrimonio dei cristiani, poi, la cosa è ancora più evidente. Gli sposi celebrano il loro matrimonio insieme a Lui. Lo chiamano. Lo cercano. Ne chiedono l'aiuto affinché la loro unione sia felice, o sia fedele, per sempre, e feconda, ossia ricca di frutti, materiali e spirituali, nuove vite e vite (di amici e parenti, di tutta l'umanità che dovesse entrare in contatto con la loro famiglia) che diventano nuove, perché l'amore degli sposi o è contagioso, o non è.

Pregare non è "uscire dalla realtà"

Se Gesù c'è, ringraziamolo, chiamiamolo, facciamolo partecipare alla vita quotidiana della nostra famiglia. Diamogli spazio. La preghiera, di qualunque tipo sia, colta ed elegante e impeccabile, o faticosa e stentata e stanca, non è altro che spazio e tempo concessi a Lui. Leggiamo che cosa dice in proposito l'esortazione apostolica "Familiaris Consortio", scritta da Giovanni Paolo II nel 1981:

"La preghiera familiare ha le sue caratteristiche. È una preghiera fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme (...). Tale preghiera ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari di nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così

come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli" (n. 59).

E qui cominciano i paradossi. Un luogo comune tanto logoro quanto tenace (e ottuso), vuole che chi prega si estranei dalla realtà. Si chiuda nel suo guscio. Perda il senso della vita. Ebbene, è esattamente il contrario. La famiglia chiusa, concentrata su se stessa, è precisamente quella che non ha altro al di fuori di sé, che ha cancellato il numero "1", sostituendolo con uno zero.

Sì, proprio l'esatto contrario. Quel "+1" è la salvezza della famiglia che si apre verso l'alto, perché sa che c'è un Altro, presente e attivo. Ed un Altro che costringe la famiglia a guardare fuori da sé, a riconoscerlo in chiunque bussi alla porta; o non bussi affatto, ma semplicemente esista e abbia bisogno di parole, compagnia, aiuto, sorrisi o, se niente di tutto ciò è possibile, un pensiero, una preghiera, insomma una vicinanza spirituale.

La famiglia del "+1" è aperta al mondo che entra in casa attraverso la preghiera per chi soffre, è ammalato, è esule, ha subito qualche avversità. Il prossimo secondo l'insegnamento di Gesù.

La stessa *Familiaris Consortio* è chiarissima:

"La preghiera non rappresenta affatto un'evasione dall'impegno quotidiano, ma costituisce la spinta più forte perché la famiglia cristiana assuma e assolva in pienezza tutte le sue responsabilità di cellula prima e fondamentale della società umana. In tal senso, l'effettiva partecipazione alla vita e missione della Chiesa nel mondo è proporzionale alla fedeltà e all'intensità della preghiera con la quale la famiglia cristiana si unisce alla Vita feconda, che è Cristo Signore" (n. 62).